

**Assemblea Associazione bancaria ticinese (ABT)  
Intervento di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato e Direttore del DECS**

Vezia, 28 maggio 2009

Egredi presidente e direttore dell'Associazione bancaria ticinese  
Claudio Generali e Franco Citterio,  
caro vicesindaco della Città di Lugano Erasmo Pelli,  
gentili signore, egregi signori,

sono particolarmente grato all'Associazione bancaria ticinese – che ringrazio di cuore – per avermi proposto di intervenire a questa vostra importante assemblea. Un'assemblea – come sottolinea bene il direttore Franco Citterio nell'invito – che si tiene in un momento in cui si registra un diffuso sentimento di incertezza, sia negli operatori del settore, sia a livello popolare. Un momento, proprio per questa ragione, che possiamo giustamente ritenere ricco di sfide per la piazza finanziaria svizzera e, in particolare, per quella ticinese.

È quasi inutile dire che questa incertezza riguarda in primo luogo la durata e l'entità di una crisi i cui effetti negativi si cominciano a sentire in maniera pronunciata anche in Ticino, con diverse grosse aziende che hanno dovuto introdurre l'orario ridotto di lavoro, mentre altre vedono pesantemente pregiudicati i loro piani di sviluppo, accusando contrazioni preoccupanti sul versante delle commesse e delle esportazioni.

La parola recessione ha ormai valicato anche gli ambienti più cauti e nessuno più dubita del fatto che ci troviamo di fronte a un fenomeno di ampie proporzioni che imporrà cambiamenti profondi.

Ma l'incertezza riguarda anche le scelte che il mondo bancario da un lato e lo Stato dall'altro sono chiamati ad adottare per traghettare il nostro Paese in mari più tranquilli e più consoni a quella tradizione svizzera che nella serietà e nel lavoro ha costruito una parte importante, se non determinante, della propria reputazione politica, della propria pace sociale e della propria fortuna economica.

Il Consiglio di Stato del Cantone Ticino di fronte alla prospettiva di una congiuntura in rapido peggioramento, pur nella consapevolezza dei propri limiti d'azione, ha subito predisposto una speciale task force per mettere a punto un pacchetto di misure anti-crisi per il periodo 2009-2011, in aggiunta alla rete di ammortizzatori sociali già presenti sul territorio cantonale. Si tratta di un pacchetto – lo vorrei ricordare – che nella sua fase preparatoria è stato discusso, trovando poi il necessario consenso, anche con i rappresentanti dell'economia e del mondo bancario.

La preoccupazione principale del Governo era e rimane quella di contrastare il più possibile il prevedibile – e ormai attuale – aumento della disoccupazione, soprattutto di quella giovanile, anche perché chi perde il lavoro perde la capacità di poter camminare

con le proprie gambe, ovvero di vivere la propria vita e di progettare il futuro senza doversi rivolgere continuamente agli aiuti dello Stato.

La manovra che il Consiglio di Stato ha orchestrato corrisponde a un volume netto di circa 116 milioni di franchi, per un importo lordo di 158 milioni. Il programma di impulso cantonale mobilerà infatti, oltre a risorse cantonali, anche fondi federali per circa 22 milioni di franchi e un impegno specifico di BancaStato per altri 20 milioni circa. A questi si aggiungono poi gli investimenti privati indotti.

Il Governo ha deciso di procedere alla realizzazione delle misure in due fasi. La prima fase prevede l'implementazione di misure per complessivi 45 milioni di franchi al netto (al lordo si tratta di un impegno pari a circa 81 milioni). Questi interventi sono oggetto di uno specifico messaggio all'attenzione del Parlamento, in particolare per la richiesta dei crediti necessari di sua competenza, che sarà discusso dal plenum già la prossima settimana. La seconda fase contempla misure per circa 70 milioni di franchi al netto (77 milioni al lordo). Questa seconda fase verrà attuata a dipendenza dell'effettiva necessità, cioè a dipendenza dell'evoluzione economica, contemplando anche una verifica sull'efficacia delle misure da implementare.

Il pacchetto prevede complessivamente 64 misure che spaziano dal sostegno all'occupazione (come, per esempio, l'applicazione flessibile del lavoro ridotto e le assunzioni temporanee nell'ambito dell'amministrazione cantonale) al sostegno dei redditi (come il sostegno alle famiglie monoparentali, le agevolazioni fiscali per la manutenzione degli immobili, la riduzione di mezzo punto dell'imposta sull'utile delle persone giuridiche), dal sostegno alle imprese (come la fidejussione cantonale di 10 milioni di franchi a garanzia di un fondo di 30 milioni di BancaStato per il sostegno del credito o le misure a favore del turismo) al sostegno del tessuto economico, accelerando in particolare la realizzazione di investimenti già pianificati e di nuovi investimenti (nell'ambito della politica del risparmio energetico, nella politica regionale e nella politica forestale).

Soprattutto, nel pacchetto, è stato raccolto anche il suggerimento esplicito dell'ABT di inserire, nell'ambito della politica di promozione economica, anche la promozione all'estero della piazza economica e finanziaria ticinese, d'intesa con le istituzioni della piazza finanziaria locale. È la misura 16 e il relativo decreto legislativo prevede lo stanziamento di un credito apposito di 600.000 franchi.

Come direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport tengo a sottolineare gli sforzi dello Stato nell'ambito della formazione di base, dell'aggiornamento e riqualifica professionale, nonché della ricerca.

Nei periodi di crisi congiunturale formazione e ricerca giocano un ruolo fondamentale. Infatti da tali periodi si può uscire soprattutto mobilitando, e al più alto livello, tutte le competenze presenti sul territorio, predisponendo tutte quelle misure che ne rafforzano l'impatto, soprattutto nell'ambito delle attività economiche in concorrenza con altre regioni. Per questa ragione deve restare alto l'impegno messo nella ricerca di base per assicurare le premesse generali dello sviluppo della scienza e della tecnologia e, soprattutto nella ricerca applicata che trasferisce i risultati teorici nella pratica produttiva delle imprese del territorio cantonale. Anche perché occorre essere pronti, con nuovi prodotti avanzati, al momento in cui avremo superato questa fase di recessione e il sistema economico riprenderà a crescere e a stimolare la domanda.

Per quanto riguarda la formazione professionale, l'evoluzione negativa della congiuntura avrà sicuramente riflessi negativi su due momenti importanti dei rapporti tra economia e formazione, che toccano tutti i settori professionali: quello della transizione I, dalla scolarità dell'obbligo alla formazione, e quello della transizione II, dalla formazione all'attività professionale. Le misure più importanti previste riguardano pertanto il potenziamento della promozione del tirocinio (con l'obiettivo di mantenere la cosiddetta "tolleranza zero", trovare cioè un posto a tirocinio ad ogni apprendista che lo cerca), il potenziamento dell'azione ARI (per la ricerca di un impiego in azienda alla fine dell'apprendistato), la formazione di personale nell'ambito delle energie rinnovabili, della costruzione, del risanamento energetico, ma anche nel campo della sanità e della socialità. Dobbiamo cioè pensare a nuove professioni.

Colgo l'occasione di questa assemblea per rivolgere agli istituti bancari l'appello a voler mantenere e, per quanto possibile, rafforzare l'impegno nell'offrire posti di tirocinio ai giovani apprendisti interessati alle professioni bancarie. Va tenuto presente che fra tre anni, a conclusione di questo percorso formativo, quando cioè la crisi sarà un evento del passato (così almeno tutti ci auguriamo), le banche potranno far capo a personale qualificato di cui avranno sicuramente bisogno.

Nel campo della ricerca mi limito a segnalare la decisione di principio adottata dal Consiglio di Stato di assegnare un contributo cantonale di 5 milioni di franchi per la realizzazione del nuovo Centro Svizzero di Calcolo Scientifico. Una struttura attraverso la quale saranno possibili importanti sinergie con il nuovo Istituto di scienze computazionali presso la Facoltà di scienze informatiche dell'USI e il cui super computer potrà essere impiegato a vantaggio di centri di eccellenza in Ticino come l'Istituto di ricerche biomediche o l'Istituto oncologico della Svizzera italiana. Nel campo della ricerca il Ticino negli ultimi anni ha fatto passi da gigante: è uno dei settori che porta con sé i più grandi potenziali di crescita di questo Cantone.

Il pacchetto anticiclico del Governo è stato qui solo tratteggiato nelle sue componenti essenziali. Qualcuno ha detto e scritto che si poteva fare di più e che gli interventi sono troppo dispersivi. Sinceramente, come presidente del Governo, ritengo l'intera manovra puntuale ed equilibrata. Si dovrebbe anche dire che il Ticino è il Cantone che, dopo la Confederazione, ha adottato il pacchetto più consistente, mettendo a disposizione l'importo più alto.

Ma per restare ancora un momento nell'ambito della formazione superiore e per trattare un tema che interessa da vicino il vostro settore, vorrei dire che il polo universitario della Svizzera italiana – Università e Scuola universitaria professionale – costituisce una presenza ad alto valore aggiunto che si rivela vantaggiosa anche per le importanti collaborazioni che si possono aprire, nel rispetto dei differenti ruoli, con il Centro di studi bancari. Credo che sia opportuno pensare ad una graduale intensificazione di queste collaborazioni, nel senso di una maggiore ottimizzazione delle risorse disponibili, evitando eventuali doppioni nei percorsi formativi e assicurando ai partecipanti il riconoscimento dei certificati conseguiti proprio nei rispettivi percorsi di formazione superiore, siano essi titoli professionali federali o titoli universitari. Ma devono essere titoli spendibili, che tengano conto delle evoluzioni in atto a livello nazionale e internazionale.

In effetti la qualità della formazione, anche nell'ambito delle professioni bancarie, resta l'antidoto migliore per far fronte ai rovesci occupazionali e alle sfide del mercato che la crisi economica sta portando con sé. Ma è anche la strada maestra per mantenere alto il livello dei servizi che il settore terziario può offrire sull'importante piazza finanziaria ticinese, soprattutto in un momento – come dicevo in apertura – di grandi incertezze.

Un momento che è contraddistinto da domande impegnative. È giusto oppure è sbagliato che lo Stato intervenga con cifre a nove zeri per salvare le banche o l'industria a rischio di fallimento? Queste concessioni miliardarie, abilitano oppure no l'ente pubblico ad assumere un ruolo attivo nella gestione ad esempio di questi istituti di credito? Il mondo politico ha fatto tutto ciò che poteva fare per tamponare la crisi? E chi ha avuto delle responsabilità nell'attuazione di questa crisi è stato chiamato a rispondere adeguatamente delle decisioni prese? Sono interrogativi, cui se ne potrebbero aggiungere altri, che possono portare a risposte molto diverse a dipendenza di dove si vuole porre l'accento.

Ritengo che in questi casi occorra operare con una buona dose di pragmatismo, trovando soluzioni concrete che sappiano attenuare le conseguenze più dure per il nostro Paese e per i suoi cittadini.

Resta aperta la questione etica, non ancora del tutto risolta, sulle modalità di funzionamento dei mercati finanziari, da cui discende la crisi mondiale dell'economia reale. Così come restano aperte le pressioni, sicuramente poco reverenziali, di non pochi Paesi nei confronti della Svizzera, a partire dagli attacchi al segreto bancario.

Una lezione, forse, la possiamo già trarre per quanto riguarda il ruolo dello Stato. Dopo anni passati a contrapporre pubblico e privato come se fossero nemici giurati, si è creata una certa confusione sul ruolo dello Stato. Bisogna invece ricominciare a pensare allo Stato e alle sue istituzioni in termini positivi. Bisogna tornare a capire che l'azione dello Stato non è contro i cittadini o contro le aziende, ma esattamente il contrario. Lo Stato dovrebbe cioè migliorare per quanto possibile le condizioni quadro per gli uni e le altre. Occorre però che tutti rispettino le medesime regole del gioco, anche il mercato, anche le banche. Questo "senso dello Stato" di cui oggi dobbiamo riappropriarci non ha nulla a che vedere con lo statalismo – dal quale come liberale rifuggo – con richieste di prestazioni e promesse di ogni genere, impossibili da mantenere e che per di più sviliscono e disincentivano ogni forma di responsabilità individuale. Lo Stato, attraverso risorse finanziarie adeguate, deve essere in grado di garantire libertà e giustizia, di attuare il diritto del singolo alla proprietà, di favorire la parità delle condizioni di partenza mediante un sistema scolastico e di formazione aperto a tutti, tutelando i più deboli e le minoranze con aiuti mirati ed equilibrati.

Sono queste le premesse, le famose condizioni quadro, sulle quali potranno poi ripartire e crescere il mercato, l'iniziativa privata, lo spirito imprenditoriale e lo sviluppo delle nostre aziende, ma direi anche tutte quelle attività bancarie che partecipano in modo così importante alla costruzione del benessere del nostro Cantone.

Vi ringrazio per l'attenzione.

*Gabriele Gendotti*

*Presidente del Consiglio di Stato*

*Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport*